XIII Congresso Nazionale

Chianciano Terme 12-13-Settembre 2026

Relazione del Presidente uscente Christian Maffei

Sono passati cinque anni dalla celebrazione dell'ultimo congresso e devo dire che, seppure intensi, sono passati in fretta.

Oggi io e i Dirigenti dell'Associazione consegniamo all'Assemblea congressuale la direzione di ARCI Caccia che ci è stata affidata cinque anni fa. Fatidica una domanda: la lasciamo meglio o peggio di come l'abbiamo ricevuta?

Pessima abitudine quella di auto giudicarsi, il dibattito di queste giornate darà le risposte necessarie e gli indirizzi per il futuro nonché valuterà il nuovo gruppo Dirigente.

A me spetta solo ringraziare i compagni della Presidenza per l'ottimo lavoro svolto, il grande impegno profuso e il supporto validissimo che mi hanno dato nella conduzione dell'Associazione. Mi auguro, nell'interesse di tutti, che vogliano continuare il loro impegno. Mi corre l'obbligo, infine, di ringraziare tutti i Consiglieri nazionali, i Dirigenti dei territori e gli organismi di garanzia dell'Associazione, che ci hanno validamente supportato in questi anni.

Un sentito e personale ringraziamento va al Personale di ARCI Caccia quello della sede centrale e di tutti gli uffici territoriali, il cui impegno diretto coi cacciatori da un contributo determinante alla vita dell'Associazione stessa.

Volendo proprio fare un bilancio, posso solo dire che, sicuramente, ho in termini umani e di arricchimento personale, ricevuto più di quanto ho dato, pur avendo la consapevolezza che da volontario ho profuso il massimo impegno che sono in grado di dare.

Fatte queste doverose considerazioni, penso che partendo da una analisi del passato dobbiamo concentrare la nostra discussione sulla strada da intraprendere per il futuro.

Il punto dirimente, però, oggi non è il futuro di ARCI Caccia, ma quello della nostra passione, abbiamo maturato in questi anni la convinzione che se in Italia finirà la possibilità di esercitare la caccia nella forma di diritto pubblico che abbiamo conosciuto e per cui abbiamo lottato in questi anni (caccia sociale) la missione di Associazioni come la nostra è finita.

Ho l'ardire di pensare che sia finita la missione di tutto l'associazionismo venatorio - almeno come lo abbiamo conosciuto fino a oggi - perché dovremo cedere il passo alle forme della rappresentanza dell'economia al posto di quelle della passione.

Mi si consenta quindi di partire col mio ragionamento da una citazione cinematografica che rende chiaramente l'idea di quanto terreno dobbiamo recuperare per ritagliarci uno spazio non di bonaria tolleranza, ma di dignitoso rispetto nella società di oggi.

C'è stato un tempo, all'inizio degli anni "sessanta" del secolo scorso - pochi anni fa di fatto - in cui uscì un film emblema di una intera generazione il cui titolo era "Il Cacciatore di MICHAEL CIMINO". In quell'opera di livello assoluto la caccia era una metafora della vita:

- era la bellezza dei boschi opposta all' orrore delle fabbriche fumose dove i protagonisti lavoravano;
- era il luogo dell'amicizia vera che dura tutta la vita e che è l'unica salvezza perfino nella tragedia della guerra;
- era il momento della rinascita, del superamento delle difficoltà verso una vita e una storia nuova.

Senza essere saccenti, in quegli anni di fermento culturale, ben superiore a quello di oggi, di cambiamenti epocali di uomini donne che cercavano una strada per un mondo più giusto e più libero, il messaggio positivo veniva affidato, senza che nessuno si scandalizzasse, ad un gruppo di cacciatori, che sono anche amici, compagni di lavoro, commilitoni in guerra, in sintesi compagni di vita. In fondo, fatte le debite proporzioni, quello che se ci pensiamo bene, grazie alla nostra passione, è successo a tanti di noi. Pensate quante posizioni abbiamo perso, pensate come avendo questa cultura alle spalle possa a volte sembrare povero il dibattito che ci impegna oggi.

Un esempio tra tutti nelle Audizioni in Commissione parlamentare sulla riforma della 157, un onorevole avverso alla caccia ci ha detto che avrebbe voluto essere Torchemada (feroce capo dell'inquisizione), quasi che per contrastare i cacciatori volesse usare i metodi di uno dei periodi più violenti e bui della storia dell'umanità.

Dunque, è chiaro che la battaglia dell'oggi non può e non deve essere quella, pur necessaria, dei calendari e deve essere quella del recupero di una dignitosa collocazione nella società moderna. Lo diciamo da anni. Detto così, sembra impossibile il messaggio forte che arriva dall'esterno che è "arrendetevi siete circondati".

D'altronde cosa c'entriamo noi con l'intelligenza artificiale? Che rapporto possiamo avere noi con chi mette sullo stesso piano l'affettività tra le persone con quella verso gli animali. Dobbiamo essere chiari: nessuno. Il nostro rapporto con l'ambiente e con la nostra passione non è mediabile con un algoritmo; il nostro rapporto con la tecnologia è controverso e spesso oggetto di disputa tra di noi.

Quindi siamo fuori dal mondo oppure, pur nei cambiamenti, abbiamo ruolo e funzione o semplicemente abbiamo dignità di esistere, e insieme a noi, ce l'hanno i Contadini e gli allevatori di montagna e collina, i boscaioli e tutte quelle figure oggi marginali.

Se crediamo in quello che siamo, dobbiamo lottare per rimanere nel mondo con gli strumenti del mondo moderno, ma raccontando una verità.

Guardate io non mi appassiono mai ai nuovi nomi che ci danno e ci diamo per nascondere quello che siamo e sperare di cavarcela; "bioregolatori" significa cacciatori che in accordo con le istruzioni svolgono un'attività di interesse pubblico mettendo la loro passione a servizio della collettività. Mi pare quasi blasfemo arrogarci il compito di regolare la VITA.

Servono queste figure, serve l'impegno del mondo venatorio nel controllo di alcune specie? La risposta è si; ed è talmente vero che tanti stanno pensando di farne una professione, questo dovrebbe bastare a rivalutarci come categoria ma, purtroppo, abbiamo visto che non è così, ma abbiamo anche sperimentato che nasconderci, rifarci il trucco, trovare nuovi nomi, per ora, non ci ha salvato.

Non tutto è negativo però tanto lavoro è stato fatto, positivo, che ha sicuramente contenuto e limitato i danni credo e propongo, che per il futuro ARCI lavori per questo: tutto quanto abbiamo fatto trovi una sintesi matura nella costituzione di organismi unitari "veri" della rappresentanza del mondo venatorio nella costituzione di apparati tecnico scientifici comuni per non disperdere energie umane ed economiche nella costruzione di relazioni strutturate e forti con le rappresentanze del mondo agricolo e del mondo economico interessate. Credo che il mondo venatorio debba fare la sua parte nell'organizzare quel mondo e quei pezzi di territorio che la modernità rischia di travolgere.

Sarebbe ipocrita ignorare il cuore del ragionamento del momento "La riforma della 157", una legge che per quanto riguarda i principi fondanti ARCI Caccia sente fortemente sua e non ritiene di modificare.

Abbiamo però raggiunto la consapevolezza che i tempi richiedono un aggiornamento:

- occorrono alcuni indirizzi nazionali sulla gestione degli ungulati, il vuoto della norma nazionale ha prodotto una pletora di regolamenti locali a volte opposti tra di loro;
- occorre definire e consolidare un principio nazionale chiaro e inequivocabile sul sistema del risarcimento del danno alle colture agricole, definendo chi, in che misura e con quali procedure deve pagare.
- occorre definire il ruolo degli ATC, i criteri della rappresentanza e i principi della gestione; come aumentarne le capacità tecnica e come metterli nella condizione giuridica ed economica di gestire gli investimenti ambientali oggi necessari, anche e soprattutto, all'attività venatoria.

Lo dico con chiarezza: siamo stanchi e riteniamo vergognoso che in tante Regioni le maggioranze che le governano continuino a cambiare i criteri della rappresentanza degli ATC a seconda non so di cosa o di chi.

Entrando più nel tecnico oggi assistiamo a Sentenze che sanciscono principi, ad esempio sulla legittimazione dell'attività venatoria che dovrebbero trovate una pronta codificazione all'interno della norma per impedire rigurgiti in futuro.

La definizione di un percorso chiaro che di concerto con la normativa di settore sulle aree protette chiarisca i criteri di accesso e di gestione dell'attività venatoria all' interno delle aree contigue dei Parchi che ormai hanno assunto dimensioni superiori in alcuni casi a quelle delle aree protette stesse.

Penso quindi che il principio fondante di una eventuale riforma della legge debba assumere quale presupposto la definizione di pochi chiari principi di valore nazionale rispetto alle questioni più spinose e basilari della gestione venatoria in Italia.

Su questi punti basilari il percorso di riforma in atto dice poco o nulla, attendiamo le ulteriori mediazioni parlamentari in atto - tra l'altro all'interno della maggioranza - per vederne la definitiva stesura, anche se è ovvio che bisognerà lavorare ancora.

Con uno spirito diverso, però, cioè la volontà di risolvere problemi e migliorare la situazione attuale nell'interesse generale, non quello di creare una contrapposizione ideologica che non abbiamo mai visto così forte e così sbagliata nei modi e nei toni da parte di tutte le formazioni politiche in campo.

Questo dibattito sbagliato e lontano dal tema, ha di fatto obbligato la nostra Associazione a valutare anche la sua tradizionale e innegabile matrice politico culturale. Non possiamo accettare il modo in cui le forze del centro sinistra ci hanno ignorato, e in questo senso un ringraziamento va a quei Parlamentari che contro il pensiero della direzione centrale ci hanno dato ascolto e quartiere, in particolare gli appartenenti alle Commissioni Agricoltura della Camera e Ambiente del Senato che hanno pervicacemente cercato un confronto nel merito della riforma, superando la propaganda animalista che imperava da quelle parti.

Rimane il *vulnus* incolmabile che nessuno della Segreteria nazionale, pur con ufficiale richiesta, abbia ritenuto di incontrarci e come promesso lo dobbiamo raccontare ai cacciatori.

La maggioranza che ha abbracciato la bandiera "degli amici dei cacciatori" attirandoci contro un fuoco di artiglieria pesante che mai si era visto e che faremo fatica a contenere anche e soprattutto nella imminente campagna elettorale. Non abbiamo, inoltre, accettato lo sgarbo dell'esclusione - per motivi squisitamente politici - dal Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Nazionale e ancora più di basso profilo riteniamo il tentativo di superare le Sentenze negative con l'inserimento del decreto nella legge sulla pubblica amministrazione: si potrebbe dire "Signori si nasce e ARCI Caccia lo nacque".

Nonostante questo, siamo in piedi. In questi anni abbiamo completamente superato dolorose lacerazioni del passato e anche le loro conseguenze nell'attualità; abbiamo consolidato la situazione finanziaria e iniziato a progettare un futuro organizzativo di crescita di aumento delle competenze di raccordo coi territori di totale e forte rinnovamento degli apparati e dei sistemi tecnologici e informatici dell'Associazione, presupposto per gestire ARCI Caccia nel futuro.

Abbiamo scommesso anche sul percorso di rafforzamento e rigenerazione della Federazione ARCI e condividiamo quanto proposto dal Presidente Massa di strutturare la Federazione con un suo gruppo dirigente con atti che chiariscano chiaramente i rapporti tra di noi e che disciplinino anche le relazioni economiche e fiscali tra i vari soggetti che la compongono. Ma ci interessa soprattutto anche il punto che la Federazione ARCI, su tanti argomenti possa esprimere contenuti e ragionamenti suoi, frutto del confronto tra i soggetti che la compongono.

Continueremo anche nel futuro la nostra esperienza in Fondazione UNA, adesione che la mia Presidenza ha dovuto difendere. Abbiamo però bisogno di crescere nella nostra capacità di proposta e di elaborazione in quel contesto per raggiungere insieme agli altri un obbiettivo che in quel contesto sarebbe utile darsi: smettiamo di pagare la comunicazione per parlare di noi ma facciamo cose di un livello talmente alto da obbligare il mondo dei media a parlare di noi.

Abbiamo, in questa mia Presidenza, fallito l'obiettivo di dotarci di un apparato scientifico efficiente alla sua nascita, quanto avevamo costruito ha tentato in maniera non condivisa di diventare un organismo che dettasse le politiche dell'Associazione, questo lo ha messo in conflitto con il Consiglio Nazionale e con la Presidenza. Non possiamo rinunciare a potenziare la nostra struttura tecnica come supporto agli organismi politici nella complessità dei temi che è inevitabilmente destinata ad aumentare; il prossimo gruppo dirigente sarà su questo chiamato a lavorare di più e meglio di quanto fatto fino a oggi.

L' impegno nel panorama sportivo cinofilia e tiro e stato ripreso in questo ultimo mandato, dopo anni di sostanziale abbandono mi limito a dire che grazie al lavoro di tanto oggi c'é materia per lavorare e crescere in un panorama generale che non ci soddisfa, tempo va dedicato a valutare e ricostruire un rapporto con ENCI e con le discipline del tiro, posto che entrambe, mi sembra, abbiano bisogno di recuperare posizioni e praticanti aldilà dei successi sportivi e olimpici.

Alcuni temi saranno successivamente toccati dai colleghi di Presidenza e voglio chiudere come sempre faccio con alcune considerazioni personali che necessariamente devo condividere con voi prima di intraprendere un nuovo cammino che, se sarà per me, sarà sicuramente l'ultimo. Quindi sento forte la necessità di lavorare per costruire un futuro per noi per ARCI Caccia e, mi dispiace dirlo, non come è avvenuto in passato per creare le condizioni della crisi "del tipo dopo di me il nulla".

Vi chiarisco alcune mie ferme convinzioni il Presidente non può e non vuole fare da solo, la collegialità con le fatiche che comporta è l'unica via per la sopravvivenza di ARCI. Il rilancio dei gruppi dirigenti nei territori deve essere obiettivo e priorità di tutti noi di tutti i soci, di tutti gli uomini e le donne di ARCI Caccia. La nostra è una Associazione di persone, non di capitali, e ogni volta che qualcuno, in disaccordo, ha scritto una lettera di dimissioni in questi anni è stato per me il dolore più grande, la sconfitta più bruciante.

Chiudo ringraziando tutti, fiducioso nel futuro della caccia e della nostra Associazione, mettendo a disposizione le mie capacità e competenze. E a chi voleva bruciarmi come ai tempi dell'inquisizione, a chi manda spot pubblicitari offensivi per tutti i cacciatori, a chi rompe i fucili in piazza, racconto un piccolo cruccio personale: il 20 di settembre, apertura generale della caccia, dopo 35 anni per la prima volta mio padre Giancarlo, per motivi di salute, non sarà con me. Siccome ha un problema alla schiena gli hanno rinnovato la licenza con la dicitura solo da postura seduta. Beh, nonostante un Congresso imminente, le decine di telefonate, il lavoro e il mio impegno in Comune, questa è la mia tristezza. Non mi importa quanto sparerò o se sparerò. La caccia è una vicenda di uomini e cuore, non di sangue e violenza come la si vuole far passare e, tra noi lo possiamo dire, neanche di "bioregolatori".